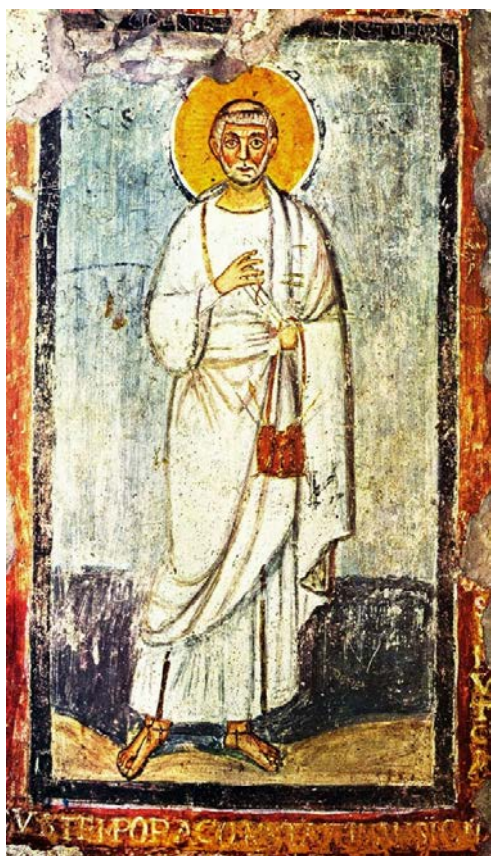


San Luca, qui in un affresco della seconda metà del VII secolo nella catacomba di Commodilla a Roma



**VIENI IN MEZZO A NOI,
FONTE DELLA VITA!**

**PORTA LIBERTÀ,
PRINCIPE DI PACE!**

**DONA SANTITÀ,
SEME DI GIUSTIZIA!**

**NELL'OSCURITÀ,
TU LUCE DEL MONDO!**

**NELLA POVERTÀ,
TU DONO DEL PADRE!**

**ABITA CON NOI,
SIGNORE GESÙ!**

VIENI IN MEZZO A NOI

(♩ = 84-92)
Do-7 Fa Do-7 Fa Re-7 Sol Re-7 Sol

(S) (T) Vie-ni in mez-zo a noi, Fon-te del-la vi-ta! (S) (T) Por-ta li-ber-tà, Prin-ci-pe di pa-ce!

Mi-7 La/Si La Mi-7 La/Si La Fa7+ Sib Fa7+ Sib

(S) (T) Do-na san-ti-tà, Se-me di giu-sti-zia! (S) (T) Nel-l'o-scu-ri-tà, tu Lu-ce del mon-do!

Sib Mi♭ Sib/Re Mi♭ Do-7 Fa Do-7 Fa

(S) (T) Nel-la po-ver-tà, tu Do-no del Pa-dre! (S) (T) A-bi-ta con noi, Si-gno-re Ge-sù!

INTRODUZIONE

È una grande grazia, quella di trovarmi qui, con voi, con una certa calma, una certa distensione, per un tempo un po' prolungato. Tutto questo mi pare, quasi, un miracolo, dopo mesi durante i quali ho avuto incontri con tante persone ma brevemente e spesso nel frastuono. Vorrei vivere questi giorni un po' nello spirito di quelle parole che S. Paolo scriveva ai Romani: «*Ho un desiderio ardente di vedervi*» (Rm 1, 11). Anch'io ho questo desiderio ardente di trovarmi con voi, «*di farvi partecipi dei doni dello Spirito*

che diventano ancora più forti» ma - come prosegue S. Paolo al v.12 - «*soprattutto io desidero vedervi perché, in mezzo a voi, anch'io possa sentirmi confortato da quella che è la vostra e la mia fede*».

È il frutto fondamentale che mi aspetto da questi giorni. Il testo greco che qui è tradotto con «*sentirsi confortato*», è *symparaclethénai*, avere una consolazione comune: secondo il linguaggio del N.T. significa «essere pieni della luce dello Spirito», essere pieni di gioia, di entusiasmo, di coraggio. Paolo, nel testo citato, **dà la preminenza alla fede degli uditori**: è proprio que-

sto l'atteggiamento con cui io sono venuto e mi trovo davanti a voi. Desidero vedervi per potermi sentire **confortato e consolato da quella che è la vostra fede.**

In questo spirito, propongo subito un breve esercizio: gli Esercizi infatti sono un'attività, un'elaborazione di qualche cosa.

Dobbiamo cercare di rispondere ad una domanda: **Come descrivere la mia, la nostra situazione all'inizio di questi giorni?**

Incomincio col descrivere **la mia**, in modo da avviarvi a fare, ognuno personalmente, la propria auto-descrizione nel silenzio e nella preghiera. La mia non è la situazione ideale di chi dovrebbe guidare altri, perché la situazione ideale sembrerebbe essere - come il Vangelo dice di Gesù che, sedutosi sul monte, ammaestrava i discepoli - quella di chi si trova a parlare già bene assestato, in una situazione tranquilla, con tutte le proprie relazioni spirituali, di fede, di vita ordinate e, a partire da questo organismo di equilibri ben fatti, propone qualche cosa. Invece, riflettendo su di me questa sera, io devo descrivermi con un'altra immagine, quella di Abramo tre giorni dopo la chiamata: Abramo in viaggio perché la Parola lo chiama e non sente niente se non che deve muoversi. **Muovendosi, Abramo sa che deve incominciare a rifare tutti gli equilibri della propria vita**, a tagliare tante relazioni e riannodarne altre; gli è chiesto di riequilibrare tutto il proprio sistema affettivo, relazionale, tutto il proprio modo di vedere, alla luce delle nuove situazioni nelle quali la Parola di Dio lo ha messo. È, quindi, uno stato un po' di disequilibrio, di una ricerca del Dio che mi chiama *adesso*, in *questa* esperienza molto più corposa di Chiesa anche come organismo, come struttura, come complessità di relazioni che butta all'aria equilibri precedenti. Il mio, purtroppo, è perciò il discorso di uno che sta camminando e non ha sempre a disposizione il fiato come lo vorrebbe: nemmeno volendo potrei inventare o fingere una situazione diversa.

Ciò che vi dirò avrà probabilmente lo stigma della mia nuova fatica. **Tocca a voi ricevere con benevolenza**, con pazienza e con partecipazione quanto io cercherò di comunicarvi nella mia personale ricerca del mistero di Dio e degli equilibri ecclesiali che ciascuno deve continuamente ricostruire, soprattutto in periodi nuovi della propria esistenza, nei momenti delle chiamate diverse,

inaspettate, improvvisate.

Capire il punto di partenza nel quale ci si trova, è capire il punto di partenza delle riflessioni che faremo sulla Scrittura. Vi invito a rispondere alla domanda, magari **cercando una pagina biblica**, un salmo in cui vi sentite descritti. Certamente le posizioni saranno assai diverse: ognuno potrà specificare ulteriormente la propria situazione a seconda delle prove, delle tentazioni, delle difficoltà, delle fatiche, degli entusiasmi, dei disgusti, dei disagi, delle speranze, delle sofferenze nelle quali stiamo passando. Conoscere il punto di partenza è molto utile per poter fare un cammino preciso.

Quale sarà l'argomento che aiuterà il cammino comune? Fra le varie scelte possibili, ho pensato di attenermi al **Vangelo secondo Luca**, soprattutto perché è il *Vangelo dell'evangelizzatore*, il Vangelo che risponde alla domanda: **come si forma l'evangelizzatore?** *Come viene formato nella Chiesa colui che ha il ministero, il servizio, la diaconia dell'evangelizzazione?*

Terremo presenti, insieme col terzo Vangelo, gli **Atti degli Apostoli**, che ne sono la continuazione, l'esplicitazione ecclesiale, e la **seconda lettera ai Corinti** che esprime lo stesso travaglio di Paolo. Paolo si domanda: «Ma cosa faccio quando evangelizzo? Cosa vuol dire? Che tipo di esperienza sto vivendo?». Durante i tempi che vorrete dare alla lettura vi suggerisco, quindi, una "lectio continua" di Luca, degli Atti e della seconda lettera ai Corinti.

Vorrei sottolineare un aspetto degli Esercizi: **la «comunicazione di fede» attraverso il silenzio**, da voi proposto come scelta responsabile che mette ciascuno in un clima di rigore, di austerità, di fatica ma che vale la pena di essere vissuto. Questo silenzio dovrebbe divenire fonte di «comunicazione nella fede», secondo l'espressione dell'Apostolo là dove scrive della parola che deve abitare e girare nella comunità (cf. Col 3, 16).

Accanto all'esperienza di preghiera silenziosa, contemplativa, di ascolto e di adorazione sarebbe importante che ci fossero alcune esperienze di **comunicazione nella fede** su ciò che la lettura o la riflessione della Scrittura, per dono di Dio, ci ha fatto capire e che può essere utile ad altri. Questa comunicazione di fede è importante per l'evangelizzazione: l'evangelizzatore si

forma nella comunicazione dell'esperienza o del dono di fede. Comunicazione **non è discussione**, non è approfondimento, ma semplice **offerta di quelle cose che ci sono sembrate davanti a Dio utili e che potrebbero aiutare altri**.

Infine, desidero raccomandarvi un altro versetto della Scrittura, nel quale Paolo comunica che cosa è successo in lui come evangelizzatore: «Dio che ha detto "dalle tenebre luce risplenda", proprio Lui rifiuse nei nostri cuori per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio nel volto di Cristo» (2Cor 4,6). Questo passo mi colpisce molto, perché sottolinea l'attività di Dio nella nostra vita: lo stesso Dio che ha ordinato il cosmo per la positività e per la vita, si incarica di testimoniare nei nostri cuori la luce risplendente di Cristo dalla quale parte ogni vita e ogni evangelizzazione.

Questo versetto dell'Apostolo si potrebbe meditare parola per parola perché riflette in sintesi. Antico, e Nuovo Testamento, rivelazione divina nella natura, nella storia, nella grazia e nella vita dell'uomo; all'inizio di questi giorni, ci aiuta a dire:

«Opera Tu, o Signore, nei nostri cuori. Noi siamo nelle tenebre, brancoliamo nel buio e quando guardiamo intorno ci accorgiamo che sappiamo ben poche cose, abbiamo risposto a ben pochi problemi e ci sono invece moltitudini di cose che ci spaventano e ci fanno sentire la nostra impotenza. Ti chiediamo, quindi, o Signore, di fare risplendere in noi la luce del volto di Cristo perché possiamo camminare nella luce e, se Tu lo vuoi, possiamo aiutare anche altri a camminare».

PRIMA RIFLESSIONE

Verso la comprensione del kérygma

«Ti ringraziamo, Signore, per questo tempo che ci dai per ascoltare la tua Parola.

Ti preghiamo, o Signore, fa' di noi degli ascoltatori attenti, perché nella tua Parola è il segreto della nostra vita, della nostra vita, della nostra identità, della nostra vera realtà alla quale siamo chiamati.

Togli da noi, o Signore, ogni pregiudizio, ogni prevenzione, ogni preconcetto che ci impedirebbe di accogliere liberamente la Parola del tuo Vangelo. E chi sarà mai degno, Signore, di proclamare questa Parola se non tu stesso? Chi di noi potrebbe interpretare

adeguatamente questa Parola di salvezza?

Ti chiedo anche per me, che mi preparo ad esporre qualcosa della tua Parola, di togliere tutto ciò che è pregiudizio o idea personale e di far risplendere soltanto ciò che Tu, nello Spirito, vuoi dire a ciascuno di noi.

Maria Madre del Signore, che ripensavi nel tuo cuore le parole e i fatti di Gesù, fa' che ti imitiamo con semplicità, con tranquillità, con pace; toglie da noi ogni sforzo, ansia o nervosismo e rendici attenti ascoltatori perché nasca in noi il frutto del Vangelo.

Te lo chiediamo, Madre, per il nome del tuo Figlio glorioso, vivo, che regna in mezzo a noi, nella nostra comunità, nella Chiesa di tutti i tempi, nel mondo, nella storia, per tutti i secoli dei secoli. Amen».

Evangelizzatori e pastori

*Come si forma l'evangelizzatore secondo le pagine del Vangelo di Luca? Innanzitutto occorre chiarire che cosa si intende per **evangelizzatore** e poi spiegare perché Luca è adatto a rispondere a questa domanda.*

1 - Che cosa si intende per evangelizzatore?

Con il termine « evangelizzatore » intendo riferirmi a **quel dono particolare edificativo del Corpo di Cristo** cui si riferisce la lettera agli Efesini (4,11) dove si parla dei doni di Gesù asceso. Questi doni fanno alcuni apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori, altri dottori. Sono cinque doni che S. Paolo enumera come costruttivi della comunità cristiana per l'edificazione del Corpo di Cristo. Sappiamo che non sono gli unici doni perché, in altre lettere di Paolo, troviamo indicati altri carismi; in questo versetto della lettera agli Efesini, l'Apostolo pensa però specificamente alla costruzione della Chiesa. **L'apostolo** è colui che pone il fondamento iniziale di una comunità e la sorregge, il **profeta** interpreta i disegni di Dio per il momento attuale della comunità, **l'evangelista** proclama il kérygma, la buona notizia, e quindi aggrega alla comunità nuovi fedeli che sono attratti dalla parola di salvezza, il **pastore** custodisce e porta avanti il gregge che si è creato, il **dottore** approfondisce, attraverso la catechesi, la dottrina e la teologia, tutto ciò che forma il corpo della comunità. Sono **cinque grandi carismi formativi della comunità**. Una comunità sana, ben fondata, è

quella che sviluppa tutti questi carismi che, nella storia della Chiesa, si sono espressi in modi diversi: i fondatori di comunità, cioè gli apostoli e i profeti che interpretano per il proprio tempo la parola di salvezza, sono passati in seguito ad altri uffici, ad altri servizi ecclesiali e, oggi, è proprio dei Vescovi il portare avanti l'ufficio di sostegno per l'unità della comunità e l'impegno di interpretare per la comunità i disegni di Dio sul presente. È l'azione magisteriale e unificatrice del Vescovo.

I due carismi seguenti, evangelisti e pastori, pur essendo propri anche del Vescovo, si riferiscono in particolare a coloro che hanno la cura specifica di vari membri e situazioni della comunità. Concretamente e per buona parte la Chiesa, oggi, affida ai suoi presbiteri il doppio compito di evangelisti e di pastori; anzi, soprattutto il compito di evangelisti non è - come ci mostra il Nuovo Testamento - legato esclusivamente ai membri della gerarchia e può essere esteso, sotto la loro guida, ai laici, come oggi avviene.

Tuttavia la funzione principale, la responsabilità fondamentale di *evangelizzare e pascere* è quella che i Vescovi condividono con i presbiteri e che i presbiteri esercitano nei singoli luoghi e nelle singole comunità. **La Chiesa vive se mantiene in sé questi due doni di evangelizzare e di pascere in un equilibrio** che, evidentemente, potrà variare a seconda delle circostanze e delle situazioni. Quando l'equilibrio si rompe e una chiesa, per esempio, diventa unicamente evangelizzatrice senza pensare di portare avanti e di sostenere le comunità, allora abbiamo quel tipo di chiese entusiaste, nelle quali dominano unicamente le forze d'attacco, ma non si costruisce. Quando invece tutto il peso si porta sull'azione pastorale, allora la Chiesa pasce se stessa indefinitamente e perde quel punto di espansione che la fa essere Chiesa.

Ecco l'importanza di questi due carismi congiunti, evangelizzatori e pastori.

Negli evangelizzatori prevale, in un certo senso, l'iniziativa, il mordente, l'attacco, la capacità di affrontare situazioni diverse, di cogliere il mondo che la pensa diversamente, di interpretare i bisogni di coloro che sembrano lontani, di entrare nel desiderio profondo di verità, di giustizia, di Dio, che c'è in ciascuno e renderlo esplicito. È, un'attività che *va*, invece di *aspettare*; che si *muove*, invece di fare la *torre* in cui

bisogna entrare.

Questa attività è specificata qua e là nel Nuovo Testamento, ma soprattutto è chiara nella figura di **Filippo**. Filippo è l'evangelista, colui che rappresenta questo tipo di azione. In Atti 8, 40 evangelizza le varie città correndo un po' dall'una all'altra, è presente vicino al carro dell'eunuco etiope e poi lo ritroviamo in un'altra parte della Palestina, con l'animo attento ai bisogni nuovi della gente. Filippo osa affrontare l'uomo che sta leggendo sul carro, e senza aspettare di essere interrogato gli suscita la domanda, gliela chiarisce dentro. È chiamato, quindi, l'evangelizzatore, colui che ha questo dono di *euangelistès* (Ef 4, 11), poi richiamato in Atti 21,8 in riferimento a Atti 8,40, dove è così descritta la sua attività: «Filippo... percorreva evangelizzando tutte le città». Ecco una idea concreta di questo tipo di carisma che pone una certa capacità d'entrare nell'animo altrui, di scoprire le necessità anche non espresse della gente, di trovarsi in situazioni dove sembra che ci sia lontananza dal Vangelo, di aiutare a fare un cammino di conversione scoprendo i germi della grazia, ecc.

Come dicevo, questa non è l'unica attività ecclesiale: **l'attività pastorale** rimane fondamentale; chi ha ricevuto la grazia del Vangelo deve coltivarla per tutta la vita, affinché la forza del kérygma sia sempre lucida in lui ed egli compia un vero cammino cristiano completo, secondo le tappe che ho ricordato parlando dei quattro Vangeli in ordine al cammino cristiano. Tuttavia è un carisma molto importante ed è distribuito nella Chiesa diversamente: alcuni lo posseggono in misura maggiore, altri meno; **alcuni sono più pastori, altri più evangelizzatori**. La Chiesa richiede dai suoi presbiteri una certa dose dell'uno e dell'altro; o meglio, nel corpo organico della Chiesa sono necessari tutti e due questi doni perché vi sia equilibrio e non eccessiva staticità, perché non ci sia soltanto il vento dell'entusiasmo senza una solida costruzione.

2 - Perché il Vangelo secondo Luca è particolarmente adatto a illuminare la figura dell'evangelizzatore?

Non posso fermarmi a lungo su questo punto: ci vorrebbe uno studio esegetico del Vangelo. In una tesi di laurea fatta al Pontificio Istituto Biblico, uno studente americano ha approfondito molto attentamente questo

problema ed è riuscito a dimostrare come tutti i passi di Luca caratteristici - il tipo di sentenze di Gesù che **Luca** ama raccogliere, le insistenze particolari del suo Vangelo - derivano, con tutta probabilità, dai **gruppi di evangelizzatori** che giravano la Palestina e la Siria (Luca era quasi certamente uno di loro), e che avevano un particolare interesse a chiarire a se stessi il ministero evangelizzante che facevano. Era il «loro» problema, da qui il loro taglio nel leggere la vita di Gesù, nel raccogliere le sue parole, nel metterle in ordine.

Proprio per questo, Luca ha sentito il bisogno di continuare con gli Atti, in modo da dare una serie di esempi di evangelizzazione e proseguire la messa in opera di un Vangelo - nel quale appare, in particolare, la forza evangelizzatrice di Gesù e la sua educazione degli evangelisti - con un secondo volume nel quale ci fossero **esempi concreti** di evangelizzazione nella Chiesa primitiva.

Il Vangelo secondo Luca è, perciò, il più adatto per specchiarsi nella propria azione evangelizzatrice. Qui possiamo ricordare - come esempio - che soltanto Luca menziona i famosi 70 o **72** che sono, appunto, quegli **evangelizzatori itineranti** il cui principale scopo era di andare in giro a portare la Parola, e che certamente non esistevano soltanto al tempo di Gesù; in seguito hanno continuato questo tipo di attività, favorendo così le raccolte di parole, di detti di Gesù, presenti soprattutto nella seconda parte del Vangelo in parecchi episodi caratteristici, alcuni dei quali verranno in seguito presi in esame anche da noi.

Come ci rivolgeremo a questo Vangelo, che tipo di lettura propongo per rispondere alla domanda che ci interessa: **come si forma l'evangelizzatore alla scuola di Gesù?** Ho pensato a un tipo di lettura che aiuti a portare l'attenzione su alcuni **punti focali** del Vangelo che mi sembrano **tipicamente lucani** e particolarmente adatti a farci riflettere sul nostro impegno di evangelizzatori.

Ciascuno pensi un po' quali punti focali sceglierebbe se volesse mettere in luce la formazione dell'evangelizzatore che questo Vangelo può dare. Pensandoci sono arrivato a una conclusione che, evidentemente, non è apodittica, non è assoluta, ma può costituire un punto di partenza: **bisogna prendere due episodi che, insieme, fanno da cornice al Vangelo.**

Il primo è l'episodio inaugurale: Gesù a Nazareth: Lc 4 1,6,-,30. un racconto tipicamente lucano perché costruito da Luca con materiali sparsi della tradizione evangelica - si trovano qua e là negli altri Vangeli - da lui messi insieme per dare un quadro introduttivo alla sua presentazione.

Il secondo episodio focale - anch'esso presente soltanto in Luca che l'ha elaborato con una cura tutta particolare per mostrarci Gesù maestro di evangelizzazione - **è quello di Emmaus: Lc 24, 13-35.**

Il metodo che seguo non è tematico; in un corso di Esercizi, non è tanto importante acquisire una serie di idee chiare e distinte, ma piuttosto **entrare nella manifestazione gloriosa di Dio dentro il nascondimento della povertà di Cristo** e da questa manifestazione di Dio **lasciarsi formare**, trasformare, per entrare nella forza della vita di Gesù raccontata dalle parole evangeliche e sostenuta, ancora oggi, dalla potenza dello Spirito Santo. Questo è il metodo per **metterci proprio alla scuola del Vangelo.**

Gesù, evangelizzatore mancato

Primo episodio: Lc 4,16-30

¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi,* ¹⁹*a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

²²Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». ²³Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!"». ²⁴Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta

di Sidone. ²⁷C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

²⁸All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù va a Nazareth, entra nella sinagoga, gli viene dato il rotolo, lo apre e legge un brano di Isaia («*Lo Spirito del Signore è sopra di me...*»); poi chiude il rotolo, si siede e tutta la gente lo guarda fisso. Si sottolinea che è **un momento decisivo** questo, per la vita di Gesù. Se sbaglia andrà forse a male tutto il ministero. Sono i momenti **propri del primo impatto**; se uno sbaglia all'inizio, molte conseguenze ne possono venire. C'è un senso di attesa un po' spasmodica: vediamo cosa vien fuori da quest'uomo di cui si dicono tante cose! Tutti dunque lo guardano fisso, Gesù parla e - secondo Luca - dice, in sostanza, una sola parola: «**Ecco, questa Scrittura si è adempiuta**». Qui non si capisce bene cosa succeda e gli esegeti non sono riusciti fino ad oggi a districare il mistero dei versetti 22 e 23. Dapprima sembra che la cosa piaccia, poi cominciano le discussioni: ma chi è, ma cosa fa, perché non ha operato qui quei miracoli... Concretamente, **la prima impressione che sembrava favorevole rapidamente si sgretola**. Gesù sente che l'atmosfera diventa ostile e allora riprende il discorso: «*Di certo voi mi citerete il proverbio: - Medico, cura te stesso —. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!*». Poi aggiunge: «*Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: C'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elía, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman il Siro*».

A questo punto l'emozione raggiunge il colmo, la gente si esaspera e succede il crollo: Gesù viene cacciato fuori addirittura per essere ucciso e la sua storia sembra concludersi; in una giornata sembra tutto finito, il suo ministero è andato a male.

Da qui deve cominciare la nostra riflessione.

Io confesso che, ogni volta che mi metto davanti a questo brano, non finisco di meravigliarmi: ma **perché Luca ha cominciato il suo Vangelo così?** E penso... che se avessi voluto cominciare a scrivere un vangelo per servire all'educazione dell'evangelizzatore, **io avrei preso una serie di episodi belli**, attraenti, dove Gesù evangelizza con successo e quindi attrae a seguirlo: avrei messo una serie di quadri molto positivi del metodo di Gesù, della sua capacità di capire la gente, di invogliarla, di attuarla e, soltanto dopo un certo numero di capitoli, avrei fatto intendere le difficoltà e i problemi.

Non finisco di stupirmi perché **Luca cominci** la presentazione dell'attività pubblica di Gesù con un episodio che si potrebbe intitolare: **Gesù evangelizzatore mancato**.

Gesù non è riuscito, non si è fatto capire, non si sono intesi e ha dovuto partire in tutta fretta. Comincia qui quello **choc evangelico** che sento tutte le volte che, leggendo la Scrittura, mi metto davanti alla situazione e dico: io come l'avrei scritto questo episodio? E invece come mai è così, **perché questo modo strano di presentarsi di Gesù secondo il Vangelo?** Vi invito a **una prima riflessione** proprio su questo tema: **Gesù evangelista mancato**. Vi invito a meditare su questo esempio di evangelizzazione non riuscita e che viene quasi proposta come programmatica.

Più che dare troppo presto una risposta a quelle domande, cerchiamo di **lasciare entrare dentro di noi** questo reale problema: perché Luca ha cominciato così la presentazione della vita pubblica di Gesù? Propongo di riflettere sull'episodio, secondo alcuni punti, a partire dall'ultimo versetto, il v. 30: «*Gesù, uscito in mezzo, se ne andava*». Consideriamo tutta la tristezza di questo partirsene di Gesù: è chiaro che qui c'è anche un aspetto della misteriosa potenza di Dio. Gesù non viene ucciso e - chissà perché - viene lasciato andare, forse all'ultimo momento la gente si era impaurita di fronte a quello che stava facendo, ha avuto terrore della sua stessa reazione e Gesù se ne va. **Però, come se ne va di lì? Certamente se ne va sconfitto.**

Questa è **la prima immagine di Gesù evangelizzatore** che viene presentata: sconfitto, cacciato, non ascoltato, non gradito, ed è davvero una scena misteriosa se pensiamo che Gesù è l'evangelizzatore. Possiamo

anche immaginare l'**amarezza**, ad esempio, **di Maria** sua Madre, nel vedere che il Figlio non è riuscito, l'amarezza dei suoi **amici**, dei suoi ammiratori che non comprendono cosa sia successo, che temono quello che potrà succedere, che credono finite le speranze che avevano nutrito.

Dopo aver chiarito questa scena anche interiormente, **cerchiamo di vederne altre analoghe nel Nuovo Testamento**; questa non è una scena solitaria e se Luca l'ha messa qui, è perché sa di toccare qualche cosa che appartiene a una costante del Regno di Dio. Ne indico due.

La prima cerca di interpretare il brano evangelico di Luca con gli Atti. La situazione e i sentimenti di Gesù che deve andarsene si ritrovano, per esempio, quando, dopo un'apparenza di successo ad Antiochia di Pisidia, Paolo e Barnaba ritornano a predicare: «*I Giudei furono pieni di gelosia, e contraddicevano alle cose dette da Paolo, bestemmiando*» (At 13,45).

Essi, allora, devono partire: come parte Gesù, così anche Barnaba e Paolo devono andarsene. Il loro ministero non è riuscito, **la Parola non è stata accolta**. Possiamo partire di qui per esaminare altre pagine del Nuovo Testamento dove non ci viene nascosta la sofferenza dell'evangelizzatore. Gesù che dice: «*Vi farò pescatori di uomini*» non illude aggiungendo: «*e saranno tutti successi*», «*ne pescherete molti subito*». Così pure, è vero che non sappiamo quali siano stati i sentimenti di Gesù nel momento in cui fu cacciato da Nazareth, però conosciamo i **sentimenti di Paolo** in situazioni analoghe: «*Non vogliamo, infatti, che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze*» (2 Cor 1,8). Sono parole grosse quelle di Paolo: «*al di là delle nostre forze*»; cioè, «*quanto è successo ci ha sconvolto, non ne potevamo più*», «*Sì da dubitare anche della vita*», eravamo proprio giunti a dire: è finita. Come per Gesù a Nazareth, bastava poco perché tutta la sua azione fosse conclusa in poche ore. «*Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che libera i morti*» (2Cor 1,9). Ancora, in At 14,22, ai discepoli si insegna: «*...è attraverso molte tribolazioni che dobbiamo entrare nel Regno di Dio*».

Paolo ha, dunque, sperimentato più volte, in questi suoi **tristi esodi** da una città all'altra, ciò che Gesù ha sperimentato in quella scena iniziale. Qualcuno potrebbe dire che quella scena iniziale è stata costruita da Luca, ed è vero, ma questo aumenta il problema del perché Luca ha costruito così quella pagina del Vangelo. E la risposta è che **Luca voleva, fin dall'inizio, far riflettere profondamente su chi è l'evangelizzatore**.

Tornando a Lc 4,16-30, voglio farvi notare un elemento che risulta fortemente e che io ricavo dalla composizione tra le parole: «*Tutti gli occhi della sinagoga erano fissi su di lui*» (4, 20) e le parole: «*mi direte: medico, cura te stesso*» (4, 23), «*ma non c'è profeta ricevuto in patria ed Elia ed Eliseo fecero molti miracoli al di fuori di Israele*» (cf. 4, 27). **Come la figura di Gesù evangelizzatore ci si presenta** in questi due momenti, quando c'è tutta la gente che lo guarda fissamente e quando risponde affrontando il malcontento della gente?

Nella prima scena leggo un fenomeno assai comune: **la gente si aspetta molto da Gesù**, tenta quasi di catturarlo, sono tutti lì a sentire e cercano di **coinvolgerlo nelle loro aspettative**. Sono le aspettative che il quadro ristretto di Nazareth - un po' di lavoro, un po' di commercio - poteva dare. Leggendo queste aspettative, alla luce della storia della Chiesa primitiva, delle liti tra i parenti di Gesù per il primato, delle liti tra Gerusalemme e la Galilea, si può già intravedere una certa ansia di «*accaparrarsi*» il profeta, di farne oggetto di gloria paesana e, magari, di un po' di guadagno paesano: in fondo, se incomincia a fare qualche miracolo la gente viene, controlliamo gli alberghi, facciamo qualche cosa. Dobbiamo credere queste cose molto realistiche nella mentalità della gente della Chiesa primitiva: «*il profeta è nostro*», **c'è un po' rabbia perché non ha cominciato prima lì ed è invece andato a Cafarnao**; le cose che hai fatto a Cafarnao falle qui, tu sei uno dei nostri, siamo noi che ti abbiamo aiutato, e adesso devi renderci qualche cosa...

Da una parte, Gesù è sotto la minaccia di una cattura, di quello che la gente vuole da lui, di un tentativo di adeguare ciò che egli dice alle aspettative, ai bisogni, alle necessità, per avere successo e quindi di essere rapidamente incastrato in tutta quella piccola serie di interessi che formavano il

tessuto sociale del piccolo villaggio.

D'altra parte, invece, emerge l'estrema libertà di Gesù che, incurante del successo, incurante di quanto potrebbe capitare, incurante della cattiva fama che quel primo incontro potrebbe portare ai villaggi vicini, alla gente che non lo vorrà più e non lo inviterà più, **parla liberamente**; anzi, **sembra addirittura provocare un po' la gente** ricordando loro che esistono altri confini, altri orizzonti, altri interessi del Regno di Dio molto più vasti; ricorda che i pagani valgono di più di quel villaggio, perché possono essere meritevoli di una particolare presenza di Dio.

Gesù appare qui come l'evangelizzatore dotato di assoluta libertà di spirito, di una libertà così profonda che **guarda il mistero di Dio e tutto il mondo**. Questa libertà gli dà, fin dall'inizio, una **statura profetica** totalmente al di fuori di quella di un piccolo predicatore di paese, la statura di chi porta se stesso e la sua libertà in giro per il mondo perché ha davanti a sé gli orizzonti di Dio.

Chiamati ad essere con Gesù

Possiamo fermarci un momento nella preghiera e dire: Signore, **che cosa ci insegni** con questo tuo primo modo di presentarti? Ci insegni che **evangelizzare non vuol dire innanzitutto fare qualche cosa, ottenere qualche risultato**, mettere a posto qualche pietra che poi rimanga, **ma vuol dire partecipare alla tua libertà, alla tua vastità di vedute**, vuoi dire entrare nella ricchezza di questa libertà straordinaria.

Evidentemente questo non vuol dire imitare Gesù nella sua efficacia di provocazione - nella quale talora cadiamo per malumore o per ripicco! - ma vuoi dire imitarlo in questo **assoluto distacco** nel quale soltanto egli può predicare la libertà di Dio. Se noi risaliamo all'inizio dell'episodio, vediamo che **Gesù predica libertà**, liberazione, nuovo modo di vivere, presenza abituale del Regno liberante (Lc 4, 18-19). Ma può farlo **perché egli, per primo, vive questa assoluta libertà**, questa superiorità a tutte quelle che possono essere le attese immediate e meschine della gente: è lui che, con la sua persona, proclama la presenza dell'Unto di Dio che libera, che rischiarà, che illumina, che dà remissione dei peccati. **Il messaggio liberante di Gesù è lui stesso.**

Ciò che colpisce, in questa prima parte

dell'episodio, è **l'estrema personalizzazione** del messaggio, è più una predica sul messaggero che sul messaggio. **«Lo Spirito di Dio è su di me, per questo ha unto me, mi ha mandato»**: fra le tante frasi anticotestamentarie che potevano essere scelte, è scelto un passo estremamente personalizzato nella figura del Messia, *«mi ha mandato per liberare, per perdonare, per proclamare»*.

Ecco la prima cosa che siamo chiamati a leggere in questa pagina evangelica così densa: Signore, chiamandoci a evangelizzare, tu ci chiami non a dire o a fare qualche cosa, ma prima di tutto a essere qualche cosa con te, a **partecipare alla tua libertà, alla tua missione**. Prima di pensare a che cosa dobbiamo fare, a cosa dobbiamo dire, quali risultati dobbiamo ottenere, occorre *essere con te partecipi della tua missione*, della tua libertà che ti viene dall'essere Figlio, **che ti viene dall'essere Uno col Padre**. Ecco il primo messaggio incarnato: l'uomo liberato dalla sua partecipazione alla vita di Gesù Figlio, proclamatore del Vangelo di libertà. Su questo possiamo riflettere attentamente, perché **è certamente un cardine di tutta quanta la chiamata evangelizzatrice**. Non possiamo aiutare, liberare, pacificare gli altri se prima non siamo *noi* liberi, pacificati, salvati dalla presenza di Gesù, dalla nostra permanenza in lui liberatore, in lui salvatore.

E se volete aggiungere un'ultima riflessione, proviamo a domandarci **come mai la gente di Nazareth non lo ascolta**.

Non l'hanno ascoltato, probabilmente, **perché erano colpiti alcuni loro interessi, erano deluse alcune loro attese**. È un **esame di coscienza su di noi**: quali sono le attese deluse, gli interessi colpiti che potrebbero impedirmi di accettare Gesù come liberatore, come salvatore, come messaggero di buona notizia *per me*?

Da qui può partire la preghiera affinché si apra il nostro cuore all'ascolto della Parola, alla salvezza che Gesù promette, innanzitutto, all'evangelizzatore.

